



La moglie ideale

di Marco Praga



Personaggi

Andrea Campioni, agente di cambio

Giulia, sua moglie

Giannino, d'anni 7, loro figlio

Gustavo Velati, avvocato

Costanzo Monticelli, avvocato

Teresa, cameriera

Ettore, servo

Milano, epoca attuale.



Milanese, nato nel 1862, figlio di Emilio (poeta, pittore e librettista scapigliato), rimase orfano di padre all'età di dodici anni e fu quindi costretto a cercarsi precocemente un lavoro. Fu ragioniere presso un'Opera Pia e visse quasi tutta la vita presso la madre vedova, con l'intermezzo di un breve matrimonio che fu presto interrotto nel 1896. La letteratura drammatica fu il suo secondo, e più appassionato, lavoro degli anni giovanili. Collaboratore della rivista «Penombre», nel 1883 tentò la scena con la commedia *L'incontro*, a cui seguì l'anno dopo *Le due case* (scritta in collaborazione con Vincenzo Colombo): furono due memorabili insuccessi. Appena sufficiente l'esito di lavori successivi: *L'amico* ('86), *Giuliana* ('87), *Mater dolorosa*, dall'omonimo romanzo di Rovetta ('89). Il primo successo lo ottenne invece con *Le vergini*, rappresentata al Manzoni di Milano nel dicembre del 1889 dalla compagnia di Virginia Marini. A partire da questa data, vista l'affermazione anche economica, poté dedicarsi completamente al teatro, oltre che come autore, anche come amministratore e organizzatore. La sua produzione non fu abbondante (ventidue commedie) e si concentrò negli ultimi anni del secolo cadente e nei primi del nuovo, orientandosi in prevalenza verso una tematica domestico-borghese contrassegnata quasi sempre dal motivo morale del triangolo adulterino. Così fu per la sua opera di maggior valore (*La moglie ideale*, andata in scena nel 1890: fu l'unica che egli salvò dall'autocritica negli ultimi anni della vita) e per altre successive: *L'innamorata* (interpretata dalla Duse nel '91), *Alleluja e L'incanto* ('92), *L'eredità* ('93), *Il bell'Apollo* ('94), *La mamma* ('95), *Il dubbio* ('99). Nel frattempo, a partire dal 1895, era entrato a far parte del consiglio direttivo della Società degli Autori, di cui fu nominato l'anno dopo direttore: qui le sue capacità amministrative gli consentirono di riorganizzare l'ente secondo criteri moderni. Difese gli autori drammatici stabilendo un efficace sistema di riscossione dei diritti sui pubblici spettacoli, predispose un registro centrale delle rappresentazioni, combatté la piaga degli intermediari privati tra scrittori e capocomici, costruì una barriera protezionistica contro le importazioni di testi stranieri. Occupò la carica fino al 1911 quando fu premiato per il suo lavoro con il titolo di commendatore. Ormai celebre e autorevole divenne una delle più prestigiose firme della critica teatrale (sul «Carro di Tespi» di Eduardo Boutet, sul «Corriere della Sera» e su «La lettura»), avendo al le spalle anche alcune prove narrative (il romanzo *La biondina* del 1892 e i bozzetti di *Storie di palcoscenico* del 1895). Tornò a scrivere commedie con un rimarchevole successo (*L'ondina* del 1903) al quale seguirono: *La crisi* (1904) e *La morale della favola* (1905); aveva anche collaborato alla stesura del libretto della *Manon Lescaut* di Puccini (1903). Dal 1912 al '17 fu a capo di un esperimento capocomicale dirigendo la Compagnia stabile del Teatro Manzoni. drMilano, prima con Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, e poi con Irma Gramatica: in quest'occasione scrisse *La porta chiusa* ('13) e *Il divorzio* (con cui dette l'addio alla drammaturgia nel 1915). In seguito fu direttore artistico della «Silentium film», ancora presidente della Siae, e infine ascoltissimo critico teatrale presso «L'Illustrazione italiana» (dal '19 al '29). Morì suicida, undici anni dopo la scomparsa dell'adorata madre, il 31 gennaio 1929 nel sanatorio di Varese, dopo una crisi di sconforto successiva a una grave malattia polmonare. *La moglie ideale* fu a lungo considerata debitrice, almeno nei temi, verso opere come *La parisienne* di Henry Becque ('85) e *Tristi amori* di Giacosa ('87); In realtà in questa commedia Praga tentò un'esercitazione monografica su uno dei più importanti personaggi del 'triangolo' da lui prediletto. Protagonista è Giulia Campiani, al cui fianco stanno il marito Andrea, Gustavo Velati l'amante, Costanzo amico di Gustavo. La donna divide equamente il suo animo e la sua giornata fra la famiglia e l'amante, secondo una morale che doveva apparire scandalosa (almeno sulle scene) al pubblico puritano della fin de siècle. Il vero 'tradimento', è consumato, da Gustavo che nasconde all'amante il motivo per cui ha deciso di lasciarla (vuole sposarsi); quando Giulia scopre questo, è lei stessa a chiedere l'addio, ma lo fa in

*modo che il marito non venga a sapere nulla. Lei che aveva vissuto con sincerità i due rapporti, decide alla fine di accettare solo quello che rimane ricambiato. La trama è quasi inesistente e la commedia è dominata dagli 'a solo' di Giulia o dai suoi duetti con l'amante. il marito o Costanzo (Li; I.3; II.3; III.i; III.3; III.6): la morale maschile e positiva dei Mariti di Torelli, circa un ventennio dopo, è ribaltata senza le insurrezioni delle donne ibseniane, all'interno di un codice morale mediano e piccolo-borghese, da un personaggio femminile che traduce la sua autocoscienza in saggia amministrazione e in un borghese 'profitto' sentimentale. La commedia fu rappresentata la prima volta al Teatro Gerbino di Torino l'11 novembre 1890 da parte della compagnia di Eleonora Duse (che naturalmente interpretò la parte di Giulia) con Flavio Andò e Vittorio Zampieri. Al trionfo torinese seguì però un insuccesso al Niccolini di Firenze dove non piacque all'autorevole critico de «La Nazione», Giulio Piccini (Jarro). In seguito la commedia fu ripresa dalla Compagnia stabile del Manzoni di Milano (con Irma Gramatica) nel '14; da Sarah Ferrati, Nino Besozzi e Luigi Carini nel '39-40; da Diana Torrieri nel '43-44; dal Teatro Stabile di Genova nella stagione '62-63. Il più recente e felice allestimento è dovuto alla regia di Giorgio Strehler che ha messo in scena *La moglie ideale*, nella stagione '53-54 al Piccolo Teatro di Milano, con Sarah Ferrati, Tino Carraro, Ivo Garrani e Romolo Valli; le scene furono di Damiani, i costumi di Colciaghi. Il testo che qui riproduciamo risale al 1891 (Libreria editrice Galli, Milano), e porta l'epigrafe, di Paul Bourget: «...les plus hardis problèmes de psychologie personnelle et sociale peuvent être traités en pleine scène. Seulement, trop peu de personnes travaillent aujourd'hui dans cette direction». Una nuova edizione, riveduta dall'autore, fu fatta presso Treves nel 1910, Tra le ristampe più recenti quella nella citata antologia di D'Amico. Non esiste una raccolta completa del teatro di Marco Praga. Sono state invece raccolte, vivente l'autore, le *Cronache drammatiche* (1919-IP28), Treves, Milano 1920-29, 10 vol. Il suo epistolario, insieme all'archivio personale e alla biblioteca sono attualmente conservati presso la Biblioteca del Burcardo di Roma, di proprietà della Siae. La critica si è invece occupata di lui con due monografie specifiche: M. Forgione, *La vita e l'arte di M. P.*, Tipografia del Seminario, Padova 1944; G. Pulluli, *M. P., Cappelli*, Bologna 1960. Tra gli altri studi segnaliamo: E. A. Butti, *Né odi né amori àt.*, pp. 40-56; C. Levi, *Autori drammatici italiani*, Zanichelli, Bologna 1922; P. Gobetti, *M. P.*, ora in *Scritti di critica teatrale*, Einaudi, Torino 1974, pp. 254-76 e pp. 586-98; *AA.W.*, *Ricordo di M. P.*, Siae, Milano 1959; *AA.VV.*, *Saggi su M. P.*, Teatro Stabile, Genova 1962.*

ATTO PRIMO

Nella casa di Andrea Campiani. Salotto da pranzo. Una porta al fondo e porte ai lati. Sul davanti, a sinistra, la tavola apparecchiata. Vi si nota il disordine che è sul finire del pranzo. A destra, prima della porta, il caminetto acceso. Tre poltrone vi sono disposte dinanzi, e una sedia a sdraio. Sul camino, contro la parete, un grande specchio. Al fondo, a sinistra della porta, la credenza, e su di essa piatti, bottiglie, fiale, ecc. Tutto l'arredo è elegante, di buon gusto. Sera. Dal soffitto pende, sopra la tavola, la lampada accesa.

Scena prima

Giulia, Andrea, Giannino, poi Teresa.

Giulia è adagiata sulla poltrona a sdraio, con molti giornali illustrati e di mode d'attorno. Giannino è seduto alla tavola da pranzo verso la parete di sinistra. È su di una sedia comune, ma con un cuscino che lo rialza. Andrea di contro a lui, verso il mezzo della scena. Di contro al pubblico è la sedia vuota, prima occupata da Giulia. Entra Teresa dal fondo col servizio del caffè, ne versa una tazza e la porge a Giulia.

Giulia - Non ne prendo, adesso. Più tardi. Tienlo al caldo. *(Teresa porge la tazza ad Andrea, che stava leggendo il giornale. Giulia a Giannino che, dal principio, batte il coltello sul piatto come a suonare il tamburo)* Giannino, piccolo mio, se seguiti, mammà va in collera.

Giannino - *(mettendosi in ginocchio sulla sedia)* Papà?

Andrea - Che vuoi?

Giannino - Una mela.

Andrea - Ancora?

Giulia - No, Giannino, hai già mangiata abbastanza frutta.

Giannino - Una sola.

Andrea - Be', una piccolina ancora. *(Gliela dà. Giannino si accinge a toglierle la buccia col coltello). Bada a non tagliarti. Vieni qui. (Giannino scende a terra, gli dà la mela e Andrea gliela sbuccia) Ecco. (Giannino la prende e si avvia per uscire). Vai a giocare? Ma un bacino prima: (Lo bacia)! E mammà?*

Giulia - *(abbracciandolo)* Tesoro! E il compito l'hai fatto? Ma la lezione non l'hai imparata ancora! Vai a giocare un poco, e poi la studi per bene, nevero? *(Giannino esce dal fondo con Teresa)! Come è bello quest'ultimo numero del «Figaro illustrato». L'hai veduto?... Che cosa fai? Leggi?*

Andrea - Do un'occhiata alla borsa.

- Giulia - Lascia! Lavori sino alle sette: mi fai pranzare alle otto, poi torni fuori. Neppure l'oretta che stai in casa mi fai un po' di compagnia. Vieni qui.
- Andrea - *(leggendo)* Adesso.
- Giulia - Vieni qui!
- Andrea - Bevo il caffè.
- Giulia - Vieni qui a berlo. Guarda, ti faccio un po' di posto qui.
- Andrea - *(viene a sederle accanto)* Così?
- Giulia - Dov'è r«Art et la Mode»? Bada, ti ci sei seduto sopra. Aspetta (lo *toglie*) hai veduta la nuova forma dei cappelli da signora? Tutte le piume e i nastri di dietro altissimi. Sono carini! *(Si solleva e guarda nella tazza nella quale Andrea beve il caffè)* Non me ne serbi un pochino?
- Andrea - Non ne volevi!
- Giulia - Ma il tuo è più buono. Un gocchino... No, dammelo tu, nel cucchiaino.
- Andrea - Poverina!... Ancora?
- Giulia - Unoper uno.. È bellissimo così, no?
- Andrea - *(va a posar la tazza sul tavolo)* Proprio bellissimo. *(Giulia dà un piccolo grido)* Che c'è?
- Giulia - Graffiami, graffiami, in fretta!
- Andrea - *(sedendo ancora accanto a lei)*. Dove?
- Giulia - Qui, la mano... Adagio!... No, no, il palmo no: porta disgrazia... Ahi! mi fa male. Sgarbato! Guarda che graffiatura. Un bacio, subito. . .
- Andrea - *(le bacia la mano)* Così? *(si alza)*.
- Giulia - Dove vai?
- Andrea - Prendo il «Corriere».
- Giulia - Ho detto di no!
- Andrea - Guardo i telegrammi.
- Giulia - Ho detto di no! Cosa t'importa? I tuoi valori, sempre! Il valore, l'unico tuo valore sono io. Hai capito? Stai qui, fatti più vicino. Ho freddo. Sono

un po' malata, sai, oggi?

Andrea - Oh! cos'hai?

Giulia - E tu hai l'obbligo di curarmi. Devi uscire anche stasera?

Andrea - Do una capatina in Borsa. Vuoi uscire anche tu?

Giulia - Per andar dove?

Andrea - Non so, dove vuoi. Ti accompagno, passo alla Borsa e ti raggiungo.

Giulia - *(riprende il giornale)* Vediamo cosa c'è a teatro. *(Leggendo)* «Scala, riposo. Manzoni, *La moglie di Claudio*». Uh! che orrore! «Dal Verme, *Traviata, Sieba...*» Abbiamo promesso a Giannino di portarlo a vedere il ballo. Ma oggi è tardi. E poi è meglio un sabato, perché la domenica non ha la scuola e può dormire tardi... Non c'è niente d'interessante... Poi, che ore sono? Otto e mezzo! Potrei vestirmi e andare dalla Viscardi. Ma tu dici di venirmi a prendere e poi non ci vieni. Ti conosco!... No, senti, io sto in casa, ma ad un patto: che vai alla Borsa e torni: mezz'ora, non di più. Alle nove e un quarto devi essere qui. Ti preparo il thè, qui accanto al fuoco, e alle dieci a letto, come due bravi figliuoli. Eh?... Ma guai a te se tardi. Non venirmi poi a raccontar storie, d'amici che t'hanno tenuto attorno. Non ammetto scuse. Se qualcuno ti vuol tenere a zonzo, devi rispondere: amici miei; io ho una mogliettina a casa, tanto carina, che mi aspetta; e vi saluto. Siamo intesi?

Andrea - *(sorridente)* Siamo intesi. *(Si alza e fa un gesto di dolore, rimanendo un momento colle gambe intirizzate).*

Giulia - Vedi! vedi! Anche il tuo piede vuol riposo. Ti strapazzi troppo. È otto giorni soli che hai lasciato il letto e non ti hai già più nessuna cura. Il medico lo diceva ancora ieri: se l'è cavata bene ed in fretta, ma al minimo sforzo...

Andrea - Non mi sforzo affatto. Sai, quando rimango seduto un po' a lungo...

Giulia - Hanno suonato, mi pare. Chi sarà?

Andrea - Giacomo, probabilmente, coi dispacci.

Teresa - *(annunziando)* il signor avvocato Velati.

Andrea - Venga... Cioè, un momento. Lo facciamo passare in salotto?

Giulia - Ma no, si sta così bene, qui. *(A Teresa)* Fallo passare.

Andrea - C'è ancora la tavola apparecchiata...

Giulia - Ma cosa importa.?

Scena seconda

Giulia , Andrea, Gustavo, Teresa.

- Gustavo - Buona sera, signora! *(A Andrea)* Come va? E il suo piede?
- Andrea - Molto meglio, grazie.
- Gustavo - Ma io sono giunto importuno. Erano ancora a tavola.
- Andrea - No, no. Si è finito da un pezzo. Piuttosto perdoni lei se la riceviamo..
- Giulia - Già, mio marito voleva riceverla in salotto. Io invece la considero abbastanza nostro amico per non far complimenti.
- Gustavo - Gliene sono grato.
- Andrea - Una tazza di caffè?
- Gustavo - Grazie.
- Giulia - Grazie sì, o grazie no? *(Fa un cenno a Teresa che s'era messa a sparecchiare, e questa esce)* Sa, le cedo il mio, non può rifiutarlo.
- Gustavo - Se le facessi la corte le direi che sarà anche migliore.
- Giulia - Questo lo direbbe in faccia a mio marito. *(Intanto versa il caffè che Teresa ha portato, rientrando)* A quattr'occhi troverebbe qualcosa di meno...
- Gustavo - Di meno banale?
- Giulia - Beva, e mi eviti di risponderle. *(Ad Andrea)* E tu non stare in piedi. Ti affatichi! Oppure prendi il bastone. Dov'è? *(Lo trova in un angolo e glielo dà).*
- Andrea - Mi tratti proprio come un invalido.
- Giulia - Sieda, avvocato.
- Gustavo - Grazie. *(Siedono tutti. Teresa esce).* Sa, caro Campiani, sono venuto presto proprio per trovarla in casa. So che a quest'ora va alla Borsa, e volevo dirle due parole prima che uscisse.
- Andrea - Eccomi a lei.
- Giulia - Oh! ci siamo? Un discorso d'affari? Vi lascio.
- Gustavo - Niente affatto. Anzi, la prego...

- Giulia - Si rivolge all'amico o all'agente di cambio? Perché in quest'ultimo caso posso servirla anch'io. Non comperi gli zuccheri. Calano. L'ho saputo testé da mio marito, e dicono, tutti che di lui ci si può fidare.
- Andrea - Grazie.
- Gustavo - Mi rivolgo invece all'amico, (*a Giulia*) agli amici: e, francamente, ho più fede nella sua amicizia che nella sua scienza bancaria...
- Giulia - Le perdono questa sfiducia in grazia della fiducia che ha nella mia amicizia.
- Andrea - Chiacchierona! Lascialo dire!
- Giulia - Ah! sì, perché poi devi uscire ; la piccola Borsa ti aspetta.
- Gustavo - Ma allora non voglio disturbarla. Sarà per domani, verrò al suo ufficio.
- Giulia - No, no, sa, dico così perché tra di noi c'è un patto: deve uscire e tornare a casa subito... e non vorrei trovasse delle scuse!
- Andrea - Chiacchierona! chiacchierona! (*A Gustavo*) Mi dica, mi dica, avvocato: e non si lasci interrompere.
- Gustavo - Ecco qua. Ella sa che mio fratello Adolfo è suo collega da tre mesi...
- Andrea - E lo vedo attivo, lavoratore. Non manca un giorno alla Borsa.
- Gustavo - Lei non sa niente degli affari che fa?
- Andrea - Nulla di positivo. So che lavorava molto per conto proprio;
- Gustavo - Ed è quello che mi spaventa. Adolfo è sempre stato un po' un caposcarico. È giunto all'età di venticinque anni senza concludere nulla. Alla fine ho dovuto decidermi a seguire il proverbio «metà consigli e metà denaro», e gli ho dato, il capitale necessario ad impiantarsi. Era stato in banca tre anni: a sentirlo discorrere, ci ha pratica come Rothschild; ma io invece sono in pensiero, perché mi hanno riferito che arrischia molto. Non vorrei succedesse qualche guaio.
- Andrea - Che arrischia lo sapevo.
- Gustavo - C'è pericolo? Veda, mi rivolgo a lei come ad un vecchio amico. S'ella volesse informarsi e avvertirmi. Le chiedo troppo?
- Andrea - S'immagini! Quello che potrò fare! Ma sa, non è tanto facile... Non c'è molta confidenza tra colleghi...
- Gustavo - Ma lei ha tanta autorità! È uno dei Nestori, della Borsa....' .

- Giulia - Oh! oh! non me lo invecchi tanto mio marito!
- Gustavo - Parlo di pratica, di avvedutezza, di fama...
- Andrea - Per carità! *(Si alza)*. Conti su di me.
- Gustavo - Tante, e tante.grazie. *(Si alza)*. E perdoni la noia, sa? Ma la cosa mi dà tanto pensiero! Sono un po' il babbo di mio fratello!
- Giulia - Te ne vai, Andrea? Proprio? Non puoi farne a meno?
- Andrea - Tu lo sai: non posso mancare.
- Giulia - Assolutamente?
- Andrea - Purtroppo.
- Giulia - E allora!... Ma, bada, sono le otto e mezzo: per le nove e un quarto ti voglio di ritorno!
- Andrea - Farò il possibile.
- Giulia - Non ammetto scuse!
- Andrea - *(con bonomia)* Giulia! Giulia! *(a Gustavo)* Non prenda moglie, sa?
- Giulia - Che? che? che? Che hai detto? Oseresti pentirti, tu, di esserti ammogliato?
- Andrea - *(ridendo)* No, no! via!
- Giulia - Chiedimi perdono, subito, con un bacio!
- Andrea - *(baciandola in fronte)* Bambina!
- Giulia - *(al fondo)* Teresa , Teresa? Il cappello e la pelliccia del signore. Dio, che freddo. Comincia a nevicare. Prendi una carrozza, sai? *(Entra Teresa col cappello e la pelliccia. Giulia, premurosa, la fa indossare ad Andrea)*. Lei, avvocato, rimane a tenermi compagnia sinché Andrea ritorna, nevero?
- Andrea - *(a Teresa)* . Giannino che fa?
- Teresa - Gioca, in guardarobe.
- Andrea - Ha la lezione da studiare. Perdoni, avvocato, noi .. la trattiamo proprio come un vecchio amico. Guardi, là ci sono dei sigari. Fumi. *(Porgendogli la mano)* Se si trattiene la ritrovo.
- Giulia - Sì, sì, non lo lascio andar via sinché non ritorni. Bada a tornar presto perché Velati è pericoloso.

- Gustavo - Vuol farmi andar via?
- Andrea - A ben presto dunque (*esce*),.
- Giulia - Abbiti cura. (*Accompagna Andrea sino alla porta del fondo*) Prendi la carrozza! (*A Teresa che s'era messa di nuovo a sparecchiare*) Lascia., lascia, finirai dopo. Bada a Giannino, piuttosto, che studi la lezione. Ti raccomando (*Teresa esce*).

Scena terza

Giulia e Gustavo.

Giulia rimane un momento sulla soglia, sinché Teresa si è allontanata. Poi richiude la porta con cura, e, rapidamente, viene a Gustavo ch'è rimasto in piedi colle spalle al caminetto, e gli butta le braccia al collo. Gustavo (cerca di respingerla dolcemente) Bada, può venir qualcuno.

- Giulia - Ma no, non c'è nessuno. Che improvvisata, che bella improvvisata mi hai fatta! Non ti aspettavo, sai, stasera. (*Gustavo ripete l'azione di prima*) Ti annoio? ti annoio?
- Gustavo - No, mia cara, ma infine non bisogna scherzare col pericolo (*si scioglie dall'abbraccio e siede*).
- Giulia - Pericoli? Ma non ce n'è punti.. E non te ne sei mai preoccupato tanto!
- Gustavo - È ben necessario che mi decida a ragionare e a farti ragionare.
- Giulia - Non mi ami più allora?
- Gustavo - Ma sì, ti amo, ti amo, ti amerò sempre... Però pensa, Giulia, che se un giorno ti dicessi: «È necessario che ci lasciamo e che ritorniamo semplicemente i buoni amici di una volta... anche quel giorno ti amerei come adesso,,come il di in cui fosti mia... e dovresti credermi...e dovresti ubbidirmi!
- Giulia - (*colpita commossa*) Lo crederei nel solo caso che quel giorno non ti amassi più neppur io. (*Ha uno scatto, corre alla porta del fondo, l'apre, guarda al di fuori, la richiude, si accosta rapida a Gustavo e siede accanto a lui*) Perché mi fai questo'discorso? Perché mi dici queste cose? Di, di, Gustavo, dimmi... dimmi!
- Gustavo - Per farti ragionare, perché tu ti renda conto una,buona volta, della tua, della nostra situazione.
- Giulia - Sei stufo? Ti secca? Vuoi finirla?
- Gustavo - Ssss!... Per Iddio!!

- Giulia - Che paura hai stasera!
- Gustavo - Per le sciocchezze che tu fai! Lo vedi: testè tuo marito era ancora per le scale, Teresa non era ancora uscita di qui, e tu mi buttavi le braccia al collo. Poteva tornar lui, e sarebbe stata la tua rovina. Poteva rientrare essa e sarebbe stata la pace perduta, o per lo meno il ridicolo sopra di noi!
- Giulia - *(alzandosi)* Gustavo!.. Ti preoccupa in egual modo il pericolo della mia rovina, e quello di diventar ridicoli in faccia alla serva?!... *(pausa)*. Tu fingi! E nella preoccupazione di fingere, dici delle cose orribili! *(Siede accanto alla tavola e vi si abbandona colla testa tra le mani)*.
- Gustavo - *(dopo aver accesa una sigaretta)* Mia cara... tu non capisci...
- Giulia - Taci! taci! Hai ragione; non capisco nulla, mi fai perdere la testa! *(pausa)*. Dio mio! Dio mio! E l'avevo creduta una festa per me la tua visita di stasera! *(Gustavo fa un gesto di noia: si alza, torna al caminetto. Giulia si volge, lo guarda un momento, poi gli si avvicina, come prima affettuosa)* Gustavo, dimmi la verità: che ti è accaduto oggi? Non ci vedevamo da due giorni: ti è accaduto qualcosa? qualcosa di seccante, che ti ha contrariato? Stai poco bene? Di', di'... ma non hai nulla con me, nevero? di', Gustavo? *(Lo circonda, egli la respinge un poco)* No, no, non ti tocco... guarda, potrebbe vederci chiunque così... Ecco, va bene così?... Ma dimmi cos'è successo? Io ti perdono tutto: lo so, hai degli affari... delle noie forse...
- Gustavo - Ma no, non ho nulla.
- Giulia - Sì, sì, sei di cattivo umore... Vuoi andar via? Ti secca di essere venuto?... Vuoi andartene?... Ci vedremo domani; domani sarà passato... ecco. Vuoi andartene?
- Gustavo - Mi mandate via?
- Giulia - No! Temo che ti annoi... temo che rimanendo qui, tu mi dica ancora delle cose che mi fanno male... Senza scopo poi, perché adesso dovrei perdonartele: ho capito che sei di cattivo umore, ecco tutto. Domani sarai il Gustavo di prima *(gli toglie la sigaretta dalle labbra e lo circonda)*.
- Gustavo - E daccapo? !
- Giulia - No, no, non ti tocco!... Non vuoi? Non vuoi confessarlo che sei preoccupato, di cattivo umore?... Sf, confessalo, mi farebbe tanto piacere che tu lo confessassi. Mi spiegherei tutto, allora... Gustavo si scosta dal caminetto e si pone a passeggiare il salotto. Giulia rimane colla faccia verso lo specchio e segue in esso i movimenti di lui.
- Gustavo - Dio santo! Come ingrandite ogni cosa! Come di ogni mosca che vola fate una balena addirittura. Che vi ho detto alla fin fine? Delle cose giuste!

Perché voi donne, che dovrete avere tanta e maggiore sensibilità di noi uomini e una più raffinata squisitezza di sentimento, pure talvolta non arrivate a comprendere... Per esempio vedete voi non arrivate a comprendere che nella vostra casa, nella casa di vostro marito non voglio essere che un amico per voi... Che mi ripugna, che ripugna alla mia coscienza! d'uomo onesto di tradire quell'uomo qui, sotto il suo tetto!... Tutto questo mi indigna!

Giulia - E'da quando?..:

Gustavo - Da sempre! Ho potuto dimenticarlo nei primi tempi della nostra relazione, quando la passione mi accecava. Ma ora non più. Ve l'ho detto: è tempo di ragionare, e ragiono.

Giulia - E mentite!! (*Si volge*) Oh! come mentite!... E mi parlate della vostra coscienza d'uomo onesto! Quale coscienza? Quale onestà? Sapete quale sarebbe la vera, la sola onestà? .Quella di dirmi: «Non ti amo più! », senza menzogne senza ipocrisie. Perché non mi amate più. Lo capisco, lo capisco bene, purtroppo! Siete-mutato, molto mutato, da qualche tempo!... Una volta vi lamentavate, voi, vi doleva di non poter venire più sovente a vedermi qui, perché non vi bastavano le ore che si passavano assieme... altrove! E cercavate dei pretesti per venire, e venivate anche di sotterfugio..; Stasera, dopo, tanto tempo che questo bisogno di vedermi non lo provavate più, quando vi ho visto entrare e ho udita la ragione della vostra visita, ho capito subito che si trattava di un pretesto: so bene che non siete punto in pensiero per vostro fratello... E ne ho gioito e ho creduto che ritornaste il Gustavo di una volta, e vi ho buttate le braccia al collo! Era un pretesto, sì, ma per venire a prendere congedo da me. (*Un silenzio*). Non rispondete nulla? Non avete nulla a rispondere?

Gustavo - (*dopo aver accesa un'altra sigaretta*) Che volete che risponda alle vostre sciocchezze?

Giulia - Ah! alle mie sciocchezze! Badate, è così sciocco quello che dico come sono veri i sentimenti che avete espressi testé.

Gustavo - Che diritto avete di dubitarne?

Giulia - Poveretto! Credete dunque ch'io possa giustificare la vostra freddezza, le vostre rivolte con un improvviso risvegliarsi della coscienza? con un'improvvisa... tenerezza per mio marito? (*S'ode muoversi la molla dell'uscio di fondo. Giulia si ricompone*).

Teresa - (*dal fondo*) Signora...

Giulia - Che c'è?

Teresa - Sono le nove passate. Debbo mettere a letto il bambino?

Giulia - Sicuro!... Ha imparata la lezione?

Teresa - Un pochino.

Giulia - Non importa. Mettilo a letto. È tardi.

Teresa esce. Gustavo si alza e torna al caminetto. Si apre di nuovo la porta del fondo ed entra Teresa che accompagna per mano Giannino.

Giulia - Buona notte, tesoro mio. *(Abbraccia Giannino che è venuto sino a lei, e poi si avvia per uscire)* E non dai la buona notte al signor Velati?

Giannino - si dirige a Gustavo che si curva e lo bacia. Poi va al fondo. Teresa lo prende per mano e lo conduce via.

Giulia - *(dopo un lungo silenzio, seduta, senza guardare Gustavo)* Quando penso che ci fu un tempo in cui eri geloso di mio marito! Perché io ho sempre avuta questa virtù o questa fortuna, di non odiarlo, come quasi tutte le donne che hanno un amante, odiano il marito, e lo trascurano, e lo trattano male. Io no. È buono, è onesto, mi ama - lui - è il padre del mio bambino!... Non l'ho amato mai: per questo forse mi fu facile di volergli bene, perché noi donne non odiamo che l'uomo che abbiamo amato, e quando cessiamo di amarlo. Ma allorché ho provato anch'io il bisogno irresistibile di amare, e per disgrazia, fatalmente, mi sono innamorata di tutt'altri che di lui, ho saputo però conservarmi ai suoi occhi una buona moglie, affezionata... Tu fosti geloso di queste cure, di questa affezione. E avevi persino il coraggio, un tempo, di non credere al mio amore, e me lo dicevi, perché ti pareva impossibile che, amandoti, potessi sopportare un altro uomo vicino a me. *(Volgendosi a lui che si è seduto, avvicinando la propria poltrona alla sua, affettuosa)* Le ricordi le nostre discussioni d'allora? Io ti dicevo: «Gustavo, ti amo, ti amo, ed è questo amore che mi fa essere buona, paziente, saggia... Saggia, sì, perché non voglio perderti, perché voglio essere tua tutta la vita. Se facessi delle sciocchezze, se mi compromettessi, se dessi a lui un sospetto, se dubitasse di me e mi spiacesse, la nostra pace sarebbe perduta, e il pericolo, forse, ti allontanerebbe da me... E se lui sapesse tutto, un giorno, che avverrebbe? Tu, buono, onesto, non mi abbandoneresti. Ma sopravviverebbe in te l'amore, grande, immenso, come io lo voglio, senza preoccupazioni, senza noie, senza averne sciupata la tua esistenza, compromessa la tua carriera? Non ti verrei a noia, un giorno? Vedi, Gustavo, questa idea mi spaventa, mi fa inorridire: e in questa idea di perderti per colpa mia, trovo la forza di simulare, di essere in faccia a lui una buona moglie». *(Circondandolo)* Ti ricordi?... E ti convincevi, e le nostre discussioni finivano in un bacio... *(pausa)*. Non mi ami più? Non mi ami più?... È possibile?... Gli è che ti ho abituato male: ti ho amato, ti amo troppo! Ti annoio! Sei così sicuro del mio amore! Nevvero? Gustavo?... Gustavo?...

S'ode dall'interno il suono del campanello elettrico. Giulia si scuote, dà un'occhiata alla porta, poi si curva su Gustavo, gli dà un bacio ardente sulla bocca, poi si scosta, si

ricomponere. Entra Andrea.

Scena

Giulia , Andrea , *Gustavo*.

- Andrea - Che freddo amici miei! Abbiamo almeno cinque gradi sotto zero..
Gustavo - Nevica?
- Andrea - Un poco. (*A Giulia*) Sono in regola? Nove e venti.
- Giulia - Cinque minuti di ritardo.
- Gustavo - I cinque minuti di tolleranza.
- Andrea - Dato che si trovi della tolleranza nelle mogli. (*A Gustavo*) Sa; ho già cominciate le mie investigazioni. Però, finora, nulla di positivo...
- Gustavo - Grazie. Ma sa, con tutto suo comodo, perché poi non dubito neppure che
- per ora - ci sia nulla di grave.
- Andrea - Oh, lo credo anch'io. Ma se ne va? Non prende il thè con noi?
- Giulia - (*alzandosi*) Glielo avevo già offerto anch'io. Dice che ha un impegno per le nove e mezzo. Anzi, stava per lasciarmi, e sarei rimasta sola se tu non tornavi. (*A Gustavo*) Piuttosto: quando pranza con noi? Posdomani, per esempio? È domenica... Perché gli altri giorni, cogli affari di Andrea, non si sa mai a qual' ora si pranza.
- Andrea - L'aspettiamo.
- Gustavo - Ma...
- Giulia - E ci porti Monticelli. È un giovanotto simpatico. Nevvero Andrea?
- Andrea - Alle sei e mezzo: ella e il suo socio ed amico.
- Gustavo - La ringrazio, ma sono dolentissimo: parto domani...
- Giulia - Oh! oh! è una scusa!
- Gustavo - Le pare? ho una causa alla Cassazione di Torino.
- Giulia - Davvero?... Al suo ritorno, dunque.
- Andrea - Ci contiamo.

Gustavo - Mille grazie. *(Salutando)* Signora!... Buona sera *(esce)*.

Scena quinta

Giulia, Andrea poi Teresa.

Andrea - Non hai aggiunta una parola per trattenerlo.

Giulia - Ma se glielo avevo già detto: «Prenderemo il thè con mio marito». Aveva un appuntamento... Sarà forse una frottola, si sarà seccato: era qui da un'ora.

Andrea - Gli è che volevo dirgli...

Giulia - Che cosa?

Andrea - Di suo fratello.

Giulia - Non gliel'hai detto?

Andrea - C'è dell'altro.

Giulia - Di grave?

Andrea - Sicuro! Un'operazione così arischiata in cui si è messo... E i pronostici di fine mese non sono buoni! Io ne sapevo già qualcosa.

Giulia - Oh poveretto!... Ma dovevi avvertirlo.

Andrea - Non ho avuto il coraggio. Sai, volevo prepararlo... Se si fosse trattenuto.. D'altronde domani bisognerà provvedere. Ad ogni modo ho già prese delle misure. Posso provvedere io.

Giulia - Tu?

Andrea - Sì.

Giulia - E arrischieresti, tu, del tuo?

Andrea - No, no; una firma.

Giulia - Ah! perché, senti: avvertire il fratello, sta bene, ma metterti in impicci tu.

Andrea - Non temere. E Giannino è a letto?

Giulia - Sì.

Andrea - Ci vado anch'io, sai? Sento quest'umidacolo.

- Giulia - Sì, sì, subito.
- Andrea - Poi debbo alzarmi presto domattina. Vado a Genova.
- Giulia - A Genova?
- Andrea - Sì.
- Giulia - Stai via molto?
- Andrea - No, una giornata. Parto alle otto e mezzo col lampo, sarò di ritorno domani sera.
- Giulia - Con questo freddo, e poco bene come sei? Manda qualcuno!
- Andrea - Impossibile, mia cara.
- Giulia - E pranziamo senza di te, domani?
- Andrea - Pensa che io pranzerò senza di te e di Giannino.
- Giulia - Mi fa pena. *(Suona)*. Vai a coricarti subito, allora. E non leggere per delle ore, come fai sempre. *(A Teresa)* Hai acceso il fuoco nella stanza del signore?
- Teresa - Sissignora
- Andrea - *(a Teresa)* Bisogna svegliarmi alle sei, domattina *(Teresa esce)*
- Giulia - Per partire: alle otto e mezzo?
- Andrea - Debbo recarmi in istudio, prima. *(Accende una candela)*. Buona notte, piccina mia. Domattina non ci vedremo. Non ti voglio svegliare così di buon'ora. *(Fa per baciarla. Essa si schermisce)* No?
- Giulia - Tu sai che vengo poi a salutarti.
- Andrea - Sì, grazie *(esce)*.
- Giulia - *(rimane un momento a fissare la porta dalla quale è uscito Andrea. Poi va al fondo, apre la porta e chiama)* Teresa?
- Teresa - *(di dentro)* Signora?
- Giulia - Domattina alle sei e mezzo. Hai capito, nevvvero?... Vai pure a letto, quando vuoi. *(Chiude la porta. Ridiscende adagio la scena. Dinanzi al caminetto si guarda un momento nello specchio. Poi trascina una delle poltrone vicinissima al fuoco: vi si adagia e allunga i piedi verso i carboni*

accesi. Cala la tela).

Atto secondo

Salotto in casa di Gustavo Velati. Porte al fondo e ai lati. A destra una finestra. A sinistra uno scrittoio. Arredo elegante. Armi, ninnoli, quadri, fotografie.

Scena prima

Gustavo e Costanzo.

Gustavo è sdraiato sul divano. Costanzo entra dal fondo.

Gustavo - Sei tu, Costanzo? Ciao.

Costanzo - Beati i ricchi: e chi ha da fare se la sbrighi! Nevvero? Non si può essere più concisi di quello che tu fosti nel tuo biglietto di stamane. *(Cava di tasca un biglietto e lo legge)* «Carissimo. Sto poco bene. Non ho nessuna voglia di venire in istudio. Chiedimi un rinvio nella causa Candalari, manda al registro la convenzione Ponti, e all'inferno i clienti, se ne vengono». Il che ho fatto. Ho ottenuto il rinvio, ho mandato al registro la convenzione Ponti, e...

Gustavo - E all'inferno i clienti?

Costanzo - In paradiso. È più sicuro che non tornino. Vediamo un poco. *(Gli si avvicina, gli tocca il polso)* Febbre impercettibile. Una faccia da papa... Meno male! Neanche stavolta non vai a raggiungere i clienti. *(Gli presenta un plico)* Qui c'è l'incartamento Corbellini Trevisani con la conclusionale avversaria. Esaminare in fretta essendo fissata l'udienza per il dodici.

Gustavo - Stai fresco!

Costanzo - Sfido! nevica!... Eh! voglia di lavorare, saltami addosso!

Gustavo - Non è la voglia che mi manca!

Costanzo - D'accordo: è la... volontà, il desiderio, la lena... Come la chiami, tu? Sai, per intenderci! *(accende una sigaretta)*.

Gustavo - Caro mio, sto malissimo di spirito. Sto moralmente male, ti assicuro. E se non esco dalla situazione in cui mi trovo, non so come l'andrà a finire,

Costanzo - Oh! oh!

Gustavo - Cioè, andrà a finire che liquido lo studio, chiudo la casa e me ne vado.

Costanzo - Adagio, liquidi lo studio! Dello studio faccio parte anch'io. Liquidi anche me?

Gustavo - Te lo cedo completamente.

- Costanzo - (*gli siede accanto*) Fuori di scherzo: che c'è?
- Gustavo - Vuoi delle confidenze?
- Costanzo - Se me ne credi degno!
- Gustavo - Come amico, sì: ti conosco per prova. Ma temo della tua serietà.
- Costanzo - Della serietà, quando occorra, è garante l'amicizia.
- Gustavo - Ascoltami. Io mi trovo nelle condizioni di un uomo che ha un'amante e bisogna... la lasci.
- Costanzo - Bisogna... da parte di lei, o da parte di lui?
- Gustavo - Di lui.
- Costanzo - Di te, dunque. La si paga e la si congeda.
- Gustavo - E se è una di quelle che non si pagano?
- Costanzo - La si cede a un amico.
- Gustavo - (*seccato, alzandosi*) Ecco la tua serietà! Ed io che ho bisogno di espandermi, di chiedere aiuto e consiglio, sono così sciocco di rivolgermi a te!
- Costanzo - (*si alza, gli si avvicina*) Vieni qui, vieni qui, senti. (*In un orecchio*) La Campiani?
- Gustavo - Lo sai anche tu?
- Costanzo - (*cantarellando*) Tutto il mondo lo sa!
- Gustavo - (*con dispetto*) Già! tutto il mondo lo sa!... E non me n'hai parlato mai?
- Costanzo - Bravo! Se non me ne parlavi tu! Non è una pratica di studio... purtroppo!
- Gustavo - Ma io non ne ho parlato a nessuno! E...
- Costanzo - E ciò malgrado! nevvvero?... E ti stupisce? Senti: passeggiamo oggi sul Corso dalle quattro alle sei. Delle signore che incontreremo ti dirò quelle che hanno un amante, e dell'amante ti dirò anche il nome. Né avrò l'aria di farti delle rivelazioni, sai? Ti dirò cose che sai anche tu, che sanno tutti...; che sa anche il marito, qualche volta. Oh! questo non è il caso del buon Campiani!
- Gustavo - Il buon Campiani! Hai l'aria di canzonarlo!

- Costanzo - Sì, dico; di noi due non so chi lo canzona di più.
- Gustavo - Eppure, se c'è uomo tradito che non sia ridicolo è lui.
- Costanzo - Davvero?!
- Gustavo - Ma certo! Egli non ha motivo di dubitare di sua moglie. Oserei dire che non ne ha il diritto.
- Costanzo - Vai!
- Gustavo - Seramente! Quella donna strana, incomprensibile per chi la vede nella sua vita domestica e pur la sa moglie infedele, ha risolto questo problema: di essere contemporaneamente di due uomini. Dell'uno lo è col corpo e col cuore, dell'altro coll'animo e col cervello. Ed è così l'amante più appassionata e la moglie più affettuosa. Ragione per la quale suo marito la ricambia di grandissimo affetto ed è ben lontano dal dubitare di lei!... Dimmi tu: di tante donne adultere, perché, tosto o tardi, il marito viene a conoscere il fallo? Anzitutto e soprattutto perché è la moglie istessa che glielo rivela. Ma certo! Dal dì che ha un amante la donna piglia in uggia il marito: lo tratta con indifferenza, o lo trascura, o gli nega ogni carezza. D buon uomo, che vede così disamorarsi la moglie; deve pensare necessariamente che qualcuno o qualcosa si è messo al suo posto. E comincia a dubitare, a insospettirsi. Allora studia la moglie, nei suoi atti, nelle sue parole:" e il dubbio si accresce. Indaga, spia, tende il tranello: e trova l'amante.
- Costanzo - E le lettere anonime? E le cameriere? E il caso? Dove li lasci questi elementi potentissimi di scoperta? Questi..! Cristofori Colombi dell'infedeltà coniugale?
- Gustavo - Credi a me:. Si trovano più nelle commedie che nella vita. C'entrano? qualche volta, come elementi complementari, rafforzativi, e hanno effetto laddove il dubbio s'è già infiltrato. Sono come la pioggia che fa germogliare più presto il seme, ma il seme è già nella terra. Ebbene! vedi: se a Campiani mandassero una lettera anonima la distruggerebbe con disgusto o, meglio ancora, la mostrerebbe a sua moglie; per riderci su, dopo pranzo.
- Costanzo - Lo credi?
- Gustavo - Ne sono convinto. Tu non hai un'idea di quello che è Giulia per suo marito. È un poema di affettuosità, è una perfezione di cure, senza un'interruzione, senza una dimenticanza, senza un affievolimento, mai. E, d'altra parte, nell'amore è ardita. Nulla la fa indietreggiare, nulla la impaurisce, e si compromette, senza riguardi, quando le occorra. Se io rimango otto giorni senza andarla a vedere, è capace di venire a cercarmi in istudio. Ce l'hai vista. Ma tornando a casa, ecco la donna, non lo

nasconde; lo dice al marito, con grande naturalezza, trovando un pretesto alla sua visita, molto convincente. E, nota, dopo aver lasciato me, tornando al marito, non era certo né immusonita, né nervosa, né seccata. Anzi, chiacchierina, allegra, affettuosa. E quel giorno gli avrà, per colmo di previdenza, portato un piccolo regalo, un ninnolo, un nonnulla, per dimostrargli che lo ha sempre in mente, che non pensa che a lui, vicina o lontana; e avrà trovato la parola più dolce, più affettuosa da sussurrargli nell'orecchio, con un bacio. E lui, certo, senza essere uno scemo, anzi non essendolo punto, avrebbe potuto, dopo ciò, immaginare piuttosto la fine del mondo che non un'infedeltà di sua moglie.

- Costanzo - E ti ama?
- Gustavo - Non so: ma, per certo, nessuna donna innamorata ha fatto meglio e di più di quello che Giulia ha fatto e fa per me..
- Costanzo - Ebbene, è meraviglioso!
- Gustavo - Vuoi dell'altro? L'anno scorso — ricordi? — andai a Brescia a discutere una causa. Ebbene: dopo poche ore ch'io ero là, mi vedo comparire Giulia: «Amor mio - mi dice - ho una cugina che abita qui. Sono venuta a passar qualche tempo con lei... Che bella occasione, eh? » E ci si è trattenuta tre giorni. Quando non ero in Tribunale essa stava con me: ma quando io ero occupato sai come spendeva il suo tempo? Scrivendo a suo marito, delle lettere di otto pagine; piene d'affetto, nelle quali gli raccontava cento fandonie graziose. Nella prima gli scriveva: «Sai che combinazione? Ho trovato qui Velati; l'ho presentato a Elena (la cugina) che lo trova molto simpatico: in confidenza mi pare che le faccia un po' di corte!» E nell'ultima, il di avanti che ripartisse: «Ritomo domani: qui mi diverto, mi trovo bene, ma non posso rimanere di più: mi manchi tu, e Giannino».
- Costanzo - Meraviglioso!
- Gustavo - E, nota, questa finzione continua che pare sfrontatezza, non deriva da corruzione dell'anima e non è un calcolo in lei. Essa è buona, molto buona d'indole... È così, senza accorgersene!
- Costanzo - Caro mio, io mi domando se questa non è la moglie ideale!
- Gustavo - Un ideale, molto relativo!
- Costanzo - Relativo, sì com'è tutto relativo a questo mondo, l'onestà compresa. Dimmi: qual è l'ideale dello zoppo? quello di essere perfettamente diritto? Ma no, perché egli sa bene che quell'ideale lì non lo raggiungerebbe mai. L'ideale dello zoppo è semplicemente quello di trovare un paio di scarpe colle quali possa camminare e parere diritto: Ora in questa società corrotta in cui viviamo, piena di vizi contagiosi, e nella quale la donna respira coll'aria le tentazioni, e tutto congiura contro la sua onestà, la moglie perfettamente saggia e fedele è un'eccezione è un idolo a cui bisogna

erigere un altare. Chi la possiede è un essere privilegiato fuori delle leggi del mondo. Per i più, per la folla, l'ideale delle mogli dovrebbe ben essere questo: una donna che avendo un amante si conserva una buona moglie, affettuosa verso il marito; che evita gli scandali e l'infelicità dei figli, e mantiene la pace in casa, una pace vera e sincera, non fittizia e di convenzione come se ne vedono tante e sotto le quali covano odi e disprezzi. Non ti pare?

- Gustavo - Però con quelle idee lì non prendere moglie.
- Costanzo - Si capisce! È quello che faccio. (*Un silenzio*). E tu ora devi... cioè vuoi lasciare questa donna?
- Gustavo - Sì.
- Costanzo - Eperché?
- Gustavo - Perché... la relazione dura da due anni, e non può durar tutta la vita!
- Costanzo - Semplicemente?... Ohe! amico, mi pare che negli affari di cuore tu non sia molto sincero!... Mi permetti, di correggere? Vuoi lasciarla perché non l'ami più?
- Gustavo - E se fosse?! Che colpa ne avrei? Si può comandare al cuore? L'ho amata due anni, con tutte le forze dell'anima, senza una infedeltà, neppur di pensiero. Non l'amo più; che colpa ce n'ho? Chi mi può condannare?
- Costanzo - E chi ti condanna? E chi ti dice niente? Perdio! come sei irascibile.
- Gustavo - Amico mio, la mia situazione è orribile. Ti giuro, ti giuro Costanzo, che la noia, il disgusto di essere legato ad una donna che non ami più, sono più forti mille volte della gioia che ti dà il primo abboccamento con lei. L'amore passato tu lo odi come un usuraio che non ti riesce di ripagare e che ti succhia il sangue dalle vene!
- Costanzo - Lo credo!
- Gustavo - E poi... tutto ciò non mi va più. Ho trent'anni, non ho famiglia, questa vita in casa altrui mi pesa... Bisogna essere più giovani per trovare attrattive. Debbo pensare ai casi miei, al mio avvenire...
- Costanzo - Ho capito: vuoi prendere moglie. (*Un silenzio*). Ehi amico mio, è sempre molto difficile il rompere una catena: con una donna simile lo deve essere anche di più. Forse il meglio è trovar del coraggio, e dirglielo.
- Gustavo - Che cosa?
- Costanzo - Che non l'ami più.
- Gustavo - Ah! e tu credi che lo si possa trovare questo coraggio?... Ho diradate le

mie visite, mi sono mostrato freddo verso di lei... Non ha servito a nulla. Iersera, dopo otto giorni che la sfuggivo, sono andato da lei, ben deciso a trovar modo di finirla...

- Costanzo - Ebbene?
- Gustavo - Ci siamo lasciati più amici di prima. (*Un silenzio*). E vorrei trovar modo di finirla! Dopo tutto, essa non si merita questo disamore. Ed è forse più crudele la mia freddezza, che un colpo solo, derisivo... se trovassi il coraggio di darlo!... Le ho scritto stanotte, a lungo...
- Costanzo - Per dirle che non l'ami più?
- Gustavo - Ma no, ma no! Non si può dirlo, questo! Le ho scritto che è necessario ci lasciamo.
- Costanzo - Verrà a cercarti e vi lascerete, sì, ma... più amici di prima.
- Gustavo - Per'ora mi crede assente. Anche per questo non sono venuto in istudio oggi...(Ettore dal *fondo*) ? Signor avvocato, una signora chiede di lei)
- Gustavo - Dio santo! Persino in casa, questi clienti!
- Costanzo - (*piano, furbesco*) (è lei la cliente!)
- Gustavo - (Ah! no! non è possibile!) (*A Ettore*) Ha dato il nome?
- Ettore - Nossignore.
- Gustavo - Le hai detto che ho gente?
- Ettore - Sì, il signor avvocato Monticelli; mi rispose che lo sapeva.
- Gustavo - (*a Costanzo*) (Non è lei!) (*A Ettore*) Passi. (*Et tore esce*).
- Costanzo - A buon conto, non potrei svignarmela, io?
- Gustavo - Da qual parte? E poi, se lo sa già che sei qui...(Entra Giulia)

Scena seconda

Giulia , *Gustavo*, *Costanzo*.

- Giulia - «Honni soit qui mal y pense! » (*a Costanzo*) Caro avvocato! (*a Gustavo*) Buon giorno, Velati. State poco bene? Me l'hanno detto al vostro studio,

or ora. E in assenza vostra (*a Costanzo*) ho chiesto di voi. (*Convincente*) Allora ho raccolte le idee: avevo urgente bisogno di parlare a Velati per un affare che gli sta a cuore. Potevo venirlo a cercare in casa sua?... Poiché ci avrei trovato un amico, comune... Poiché non saremmo rimasti in due. Eh? Ho fatto bene? Ho fatto male?... Non lo so.. Ma infine, siamo o non siamo amici? Bisognà bene sacrificare qualcosa all'amicizia. (*A Costanzo*) Vi pare?

- Costanzo - Ma quando poi non si ha nulla a temere!
- Giulia - (*lo fissa un momento, scrutandolo; poi, a Velati*) «*Honni soit qui mal y pense!*»: «Sia biasimato chi ne pensa male!»: frase che costituisce la divisa dell'ordine cavalleresco della giarrettiera, entrata poi nell'uso proverbiale corrente. Non siete andato a Torino? (*A Costanzo*) Doveva andarci anche lei? (*Siede su una poltrona che Gustavo le offre*).
- Costanzo - Infatti... Cioè... si doveva partire... doveva partire lui... ma un telegramma stamane... un rinvio...
- Giulia - Ah! un rinvio! Ecco: ci avevo contato anch'io su codesto rinvio per (*volgendosi a Gustavo*) trovarvi oggi. (*Un silenzio*). Dunque, vi ho detto, avevo urgente bisogno di parlarvi... (*vedendo che Costanzo raccoglie delle carte e si prepara a congedarsi*) Ve ne andate?... No, vedete, amico mio, volete fare il furbo... dirò meglio, l'uomo discreto... Non ne è proprio il caso. Dico a Velati ciò che ho da dirgli e usciamo insieme. Volete?
- Costanzo - Ai vostri ordini, signora.
- Giulia - (*a Gustavo*) Si tratta di vostro fratello... Oh! scusate: a questo non avevo pensato. Forse Monticelli...
- Gustavo - Costanzo mi è troppo amico per non essere a parte d'ogni cosa mia.
- Giulia - D'ogni cosa vostra?
- Gustavo - Di tutto ciò che si confida all'amicizia quando l'amicizia può tornare d'aiuto. Ma ditemi dunque, vi prego.
- Giulia - Ecco: come sapete mio marito ha assunte informazioni, iersera. E vi ha detto che nulla aveva potuto sapere. Invece...
- Gustavo - Invece?
- Giulia - Non vi spaventate perché non c'è nulla di grave. Seppe soltanto che si è messo in una operazione un poco arrischiata. Li per li, iersera, non volle dirvelo. Temeva ve ne preoccupaste troppo. L'ha detto a me, dopo, aggiungendo che aveva già provveduto lui.
- Gustavo - In che modo?

- Giulia - Non so: non me ne intendo. Ma mi assicurò che nulla poteva accadere grazie alle misure che aveva creduto bene di prendere subito subito.
- Gustavo - (*alzandosi*) Ma bisogna dunque mi rechi da lui senza indugio.
- Giulia - Non c'è È partito stamane per Genova, prestissimo. Ma ho pensato, stanotte... Sapete, noi donne siamo tanto impressionabili, e almanacchiamo, almanacchiamo sempre... Ho pensato che forse, oggi, qualcuno poteva venire da voi, ad informarvi, a spaventarvi inutilmente... Infine, ho temuto qualche grosso guaio... Allora, poiché mio marito era assente oggi, ho pensato di informarvi io, di venir subito a rassicurarvi... Sono stata al vostro studio, poi qui... Vi pare, Monticelli, che era uno stretto dovere d'amicizia?... Mi difenderete, mi giustificherete, voi, se occorrerà? Oh a proposito! Mio marito voleva che pranzaste con noi, voi e Velati, domani; ma poiché lui doveva andare a Torino... Allora, poiché siete qui, vi aspettiamo. Ci vediamo domani alle sei?
- Costanzo - (*congedandosi*) Vi ringrazio: con immenso piacere.;
- Giulia - Volete proprio andarsene? Non mi volete aspettare?... (*Si alza. Piano, tra il serio e il faceto*) (Mi raccomando, non fate giudizi temerari... O, almeno, se li farete... con un po' di discrezione); A domani, dunque.
- Costanzo - A domani. (*A Gustavo*) Vieni in istudio, poi?
- Gustavo - Sì, tra poco. Ciao (*Costanzo esce*).

Scena terza

Giulia e Gustavo.

Gustavo, impacciato, sta accanto allo scrittoio, in piedi. Giulia, in piedi pur essa, all'altro lato della scena, si guarda d'attorno, osservando ogni cosa. Intanto lascia cadere la pelliccia su una sedia. Lungo silenzio.

- Gustavo - Allora?
- Giulia - Sto osservando la tua casa. Penso che è la seconda volta che ci vengo. La prima, due anni fa... Poi tu hai pensato che non era prudente vederci qui, di pieno giorno, e... siamo andati... laggiù... Ed ora ci ritorno, dopo due anni... È curioso! (*Si muove, osserva sempre*) Com'è carino questo alloggetto! Lì è la tua camera da letto, nevvvero? La biblioteca, e qui l'anticamera... Come ricordo, bene, eh?... Qui c'erano dei *marrons* la prima volta... Erano preparati per me. E c'erano dei fiori...per me anche quelli... Oggi non mi aspettavi... Oh! Questa poltroncina, non c'era allora. (*siede*). Che delizia! Come ci si sta bene! E una sigaretta non me l'offri?

- Gustavo - *(le porge la scatola)* Se vi fa male il fumare.
- Giulia - Sì, è vero. *(Prende una sigaretta)* L'accendo appena... Così, per il calor locale... E uno zolfino non me lo dai? *(Gustavo le porge la scatola dei fiammiferi)*. Dio mio! accendilo! Credi che mi porti i zolfanelli in saccoccia? *(Gustavo accende un fiammifero e l'avvicina alla sigaretta. Ma Giulia la scosta mano mano, obbligandolo a curvarsi su di lei, la faccia vicino alla faccia, quasi invitandolo ad un bacio. Gustavo butta il fiammifero e si allontana)*. Che faccia scura! Sei di cattivo umore? Anche oggi? Stai ancora poco bene? Vuoi che me ne vada? *(Si alza)*.
- Gustavo - Non avete ricevuta la mia lettera?
- Giulia - Ah! sì... L'ho qui... L'ho scorsa appena... *(siede)*.
- Gustavo - Avreste fatto bene di leggerla attentamente, e di ponderarla.
- Giulia - Sono ancora in tempo. Non l'ho distrutta. *(Fa per togliersela di tasca)*. Vuoi che la leggiamo insieme?
- Gustavo - No, no! Dovevate leggerla seriamente, invece di venir qua.
- Giulia - Benedetto ragazzo! Volevo assicurarmi che tu fossi a Torino.
- Gustavo - Poiché vi avevo detto che ci andavo...
- Giulia - Dovevo essere certa che rimarresti a Milano...
- Gustavo - La mia lettera vi spiegava... Se l'aveste letta!...
- Giulia - Ma sì, ma sì che l'ho letta. Non vi ho data importanza. Mi scrivi che dobbiamo lasciarci... Perché? Per fare una cosa qualsiasi, a questo mondo, ci ha da essere una ragione. Dunque? Perché lasciarci? Che c'è di mutato tra noi?... Io ti amo, tu mi ami... Poiché mi ami, nevvvero? O non mi ami più?...
- Gustavo - Ve l'ho detto, forse?
- Giulia - No, mai! Dunque mi ami. Perché lasciarci? *(Si alza, gli si avvicina, lo circonda)* Io ti perdono tutto. Come sono buona, nevvvero? In questi giorni hai qualcosa pel capo, qualche causa che ti dà pensiero. Ebbene: stamane mi sono detta: Gustavo ha tanto maggior bisogno d'affetto, di cure... e sono venuta.
- Gustavo - E avete fatta un'altra di quelle enormi schiocchezze che vi rimprovero da qualche tempo, che compromettono la mia e la vostra tranquillità, che mi rovinano la vita.
- Giulia - Nientemeno! Vediamo, vediamo, ragioniamo un poco! Ma siedì, santo

Dio! Vieni qui, accanto a me, così. E poi smetti quel Voi così antipatico: eh? (*Un silenzio*). Mio marito è a Genova.

- Gustavo - Ebbene?
- Giulia - Ebbene? *Que tu es bête!* Potevo venire...
- Gustavo - E dimentichi che abito nel centro di Milano, che qualcuno può averti veduta salire, che tutti conoscono la nostra relazione; perché tu non ti sei granché curata di nascondarla: che ci sono dei maligni..
- Giulia - Vedi, se c'è cosa che non temo, è questa. Perché i maligni ci trovano gusto a svelare ciò che credono un segreto per i più, ci trovano gusto a rovinare una donna che mette ogni cura a fingere, a nascondere le sue colpe: ma non si disturbano punto per chi non mostra di aver paura.
- Gustavo - Bella teoria! Comoda, soprattutto.
- Giulia - Soprattutto giusta.; E poi tu sai benissimo che potrei dire a mio marito d'essere venuta....
- Gustavo - Qui?! in casa mia?
- Giulia - In istudio... Anche qui nel peggiore dei casi... D'averti veduto, insomma!
- Gustavo - Con che scusa?
- Giulia - Con quella che ho detta a Monticelli.
- Gustavo - Ah!E credi che basterà?
- Giulia - Per Monticelli, che sa, no: ma non me ne importa. Per mio marito, che non dubita neppure, sarebbe anche troppo convincente.
- Gustavo - E giochi la tua vita, così, il tuo avvenire, per un capriccio, per il gusto di commettere una pazzia?
- Giulia - (*con passione*) Poiché ti amo! Poiché avevo bisogno di vederti! Non avrei potuto rimanere in casa, senza vederti, tutto il giorno, dubbiosa per tutto quanto mi avevi detto ieri; tormentata da quello che mi hai scritto. Così invece torno a casa contenta! Adesso sono contenta e tranquilla.
- Gustavo - (*alzandosi*) Dio santo! che strano modo di ragionare tu hai! E che supplizio, che supplizio...
- Giulia - (*lo interrompe, buttandogli le braccia al collo*) Povera vittima, povera vittima! Che supplizio essere amato così, nevvvero? Hai ragione, ti amo troppo, ti amo troppo!
- Gustavo - Dio! Dio! Che donna sei!... Ma vattene, adesso. È già molto che sei qui.
- Giulia - Oh, un quarto d'ora! Lasciami star qui ancora un pochino. Dieci minuti...

cinque minuti... eh?

Gustavo - No, no, debbo andarmene anch'io. Ti prego, vattene, vattene, Giulia.

Giulia un po' disillusa, riprende la pelliccia e sta per indossarla. Ma è vicina allo scrittoio, su cui sono delle carte. Allora abbandona di nuovo la pelliccia e si mette a frugare tra le carte, a osservarle.

Gustavo - Che fai, adesso? Che cerchi?

Giulia - Niente... così!... *(siede dinanzi allo scrittoio)* Guardo se ci sono lettere... se mi tradisci.

Gustavo - Sì, quest'altra, adesso!

Giulia - Ti secca? Se non c'è niente non devi aver paura... *(accennando a un tiretto chiuso)*. Mi apri questo?

Gustavo - Ma non c'è niente.

Giulia - Niente niente?

Gustavo - Dei conti.

Giulia - Aprire! aprire!

Gustavo - E poi te ne vai, nevvvero?

Giulia - Sì, te lo prometto. Aprire! *(Gustavo apre il tiretto. Giulia osserva le carte che vi son entro)* Conti, conti, conti... pagati. Che bravo! come sei rangé!

Gustavo - Così, basta.

Giulia - Un momento, un momento!... E questa? e questo foglietto rosa?

Gustavo - Be', guarda, presto.

Giulia - Posso guardarlo? Allora non è compromettente. *(Sta per riporlo, poi si pente)* Però!... *(lo spiega, legge)* Guglianetti... Ah!

Gustavo - Ti basta?

Giulia - Sì.

Gustavo - *(richiude e si allontana)* Vai, adesso?

Giulia - Adesso sì *(s'indugia, gli occhi fissi sullo scrittoio)*.

Gustavo - Dunque?

Giulia - (*osservando la carta sorbente*) Puoi distruggere le lettere che ricevi; ma a chi scrivi, tu? La carta sorbente può rivelare molte cose.

Gustavo fa un gesto di noia e va alla finestra, impaziente, guardando fuori, distratto.

Giulia - (*tentando di leggere*) «Affezionatissimo Gustavo...»(*rigira il foglio in tutti i sensi*) «Avv... avv...» (*ha un'idea: prende un piccolo specchio che è sullo scrittoio, vi appoggia sopra la carta sorbente, sulla costa, e vi legge dentro le parole che così rimangono sul dritto*) «Caris-si-mo Co-stan-zo, passare... gio-ve-di.... 28... Cari:...car... cara?...» (*A Gustavo*) È caro o cara?

Gustavo - Ti prego, smetti.

Giulia - Ma è caro o cara?

Gustavo - (*con impeto, spaventato*) Giulia! !

Giulia - Che c'è?'

Gustavo - Tuo marito!

Giulia - Ah! ! (*ripone di furia lo specchio e la carta*).

Gustavo - (*osservando dalla finestra*) Parla colla portinaia.

Giulia - Dio mio! non è partito!? (*rimane allibita, esterrefatta*).

Gustavo - (*come sopra*) Essa gli indica la scala...

Giulia - Sa tutto!... Ha finto di partire... Viene a sorprenderci... Dio! Dio! (*Prende la pelliccia, l'indossa*) Viene? Viene?

Gustavo - Parla ancora! (*Scostandosi dalla finestra, piglia Giulia, violento, per un braccio*) Lo vedi! Lo vedi, che hai fatto! Nasconditi!

Giulia - (*smarrita*) Dove?

Gustavo - Là, là, ih biblioteca.

Giulia - No, no, può venirci... Qui, qui è meglio... (*si dirige alla porta di sinistra*). Guarda: sale?

Gustavo - (*alla finestra*) Sì adesso.

Giulia - Dio!.. Com'è? Che faccia ha?

Gustavo - Non lo vedo più... Presto!

Giulia - (*già sulla soglia a destra, rifacendosi a un tratto, con un lampo negli*

occhi) Che sciocca! O lo sa, e mi cercherebbe.!; O non lo sa, e allora...

- Gustavo - (*agitatissimo*) E allora, trovandoti qui?
- Giulia - E se lo sapesse poi da altri, per combinazione, che io ero qui? Come giustificarmi, dopo, d'essere nascosta in casa tua? Meglio che mi ci trovi, qui, apertamente, senza misteri. Mi rimprovererà, ma non dubiterà. Rimango!
- Gustavo - Qui?
- Giulia - Sì... sono venuta per tuo fratello.
- Gustavo - Qui? In casa mia? Lo crederà?
- Giulia - Sì, sì, lo crederà. Ad ogni modo è meglio così. (*Siede, volgendo il dorso della poltrona verso la porta del fondo, in modo da non essere veduta da Andrea*) Qui, qui, siedì, presto!
- Gustavo - Sei pazza!?
- Giulia - Che faccia ho?
- Ettore - (*dal fondo*) Il signor Campiani chiede di lei.
- Giulia - (*piano, concitata*) (Fallo passare, presto!)
- Gustavo - Passi.
- Giulia - Vagli incontro.

Scena quarta

Giulia, Andrea, *Gustavo*.

- Andrea - Disturbo?
- Gustavo - Le pare!
- Andrea - (*avanzandosi*) La portinaia mi disse che sta poco bene... Fui lì lì per andarmene...
- Gustavo - (*stringendo la mano che Andrea gli porge*) Sto assai meglio...

Giulia è rimasta cogli occhi fissi, in un'ansia febbrile, in attesa delle prime parole di Andrea. Udendole, il suo viso si è spianato poco a poco; essa, rassicurata, ha riacquisito tutto il suo sangue freddo. Senza volgersi, adesso, allunga il braccio e porge la mano ad Andrea.

- Giulia - Buongiorno.

- Andrea - (*stupito, serissimo*) Tu?! Giulia?!
- Giulia - Non sei a Genova?
- Andrea - (*come sopra*) Ma tu, come sei qui?
- Giulia - Io? Probabilmente per la stessa ragione che ha condotto te. Le tue parole d'iersera riguardo al fratello di Velati mi hanno messa in apprensione... Non ho dormito tutta la notte. Stamane ebbi paura che potesse accadere qualcosa... Sei uscito presto, io ti credevo assente... Infine, mi sono detta: bisogna avvertire Velati. Mi sono recata al suo studio;; non c'era, sono venuta qui... Ma tu, come mai non sei a Genova?
- Andrea - (*sempre un pò agitato*) Sono passato in istudio, prima*d'andare alla stazione: nella notte era arrivato un dispaccio che mi fece sospendere la partenza...
- Giulia - Se tu me ne avessi avvertito... sapendoti qui mi sarei tranquillata.
- Andrea - Alle dieci sono rientrato. Non c'eri.
- Giulia - Ho accompagnato Giannino alla scuola, poi sono stata allo studio di Velati.
- Andrea - (*severo*) Il che mi prova ancora una volta che con le donne non bisognerebbe mai parlare che del bello e del brutto tempo... Specialmente poi colle donne molto impressionabili.
- Giulia - (*fintamente ingenua*) Perché?
- Andrea - Perché... non c'era una ragione che parlassi tu a Velati di ciò... e soprattutto non dovevi venir qui... (*Subito a Gustavo*) Perdoni avvocato...
- Giulia - (*ingenuamente, interrogando*) Ma...?
- Andrea - Oh! Giulia, sei troppo intelligente perché debba dirti di più... Dovevi scrivere a Velati pregandolo di passare da noi..
- Giulia - Sono stata al suo studio.
- Andrea - (*interrompendola, severo*) E poiché non ce l'hai trovato... (*si arresta, la fissa con aria di rimprovero e come chi non ammette replica. Poi si volge a Gustavo*) . Dunque, avvocato...
- Gustavo - (*porgendogli una sedia*) La prego...
- Andrea - Grazie. (*siede*) Giulia le ha detto?

- Gustavo - La signora aveva, cominciato, infatti... ma è giunta or ora... Io non ho parole per ringraziarla di quanto ha fatto..
- Andrea - Per carità, non si tratta di ciò. Si tratta di provvedere.
- Gustavo - C'è dunque pericolo?
- Andrea - No. Ma, poiché non sono partito ho pensato che, agendo, oggi era un giorno guadagnato. Mi recai al suo studio, credendola assente per sapere dove avrei potuto scriverle
- Gustavo - Infatti... .un improvviso rimando...
- Andrea - Mi occorre una sua autorizzazione.
- Gustavo - Ma faccia lei....
- Andrea - Se vuole che le spieghi tutto il meccanismo dell'operazione...
- Gustavo - Non ne capirei nulla. Piuttosto, mi dica, occorre del danaro?
- Andrea - Mi basta che Ella mi autorizzi ad agire come mi pare utile. E, ove occorra, la troverei in istudio più tardi?
- Gustavo - Ci andrò ora e ci rimarrò sino alle sette.
- Andrea - *(alzandosi)* Non è improbabile che le faccia una nuova visita tra poche ore.
- Gustavo - Come posso ringraziarla? Ma... mi dica, occorrerà certamente del danaro?
- Andrea - No, la sua firma soltanto, per rimandare una scadenza a gennaio: e nel frattempo...
- Gustavo - Posso venire io in cerca di lei...
- Andrea - Se crede: al mio ufficio verso le cinque.
- Gustavo - Senza dubbio.
- Andrea - Giulia?...-*(Si volge; la vede col fazzoletto agli occhi)* Che c'è? *(Giulia si alza, si asciuga le lagrime. Andrea la fissa un momento, poi, ancor serio, ma con bonomia)* Bambina! *(A Velati porgendogli la mano)* Avvocato.
- Gustavo - Di nuovo, tanti tanti ringraziamenti.
- Andrea - Ma non ne parli! *(Abbassando un poco la voce, in tono di mistero)* A proposito: voglio essere il primo a farle delle congratulazioni.
- Gustavo - Delle congratulazioni?

- Andrea - Forse sono premature; ma ho avute certe confidenze da un buon papà, amico mio...
- Gustavo - *(impacciato)* Davvero...
- Andrea - Via!
- Giulia - *(che ha spalancato tanto d'occhi, attentissima)* È fidanzato?! *(infila il suo braccio in quello di Andrea)*.
- Andrea - No, per ora: ma pare che qualcosa in vista ci sia... Anzi certe assiduità farebbero supporre...
- Giulia - La Bianchi!
- Andrea - Ecco! subito dei nomi! Poiché vuole il segreto il nostro avvocato...
- Gustavo - Ma l'accetto... Sono un buon amico di casa, nulla più...
- Giulia - Oh si sapeva ch'era molto assiduo... Le mie congratulazioni...
- Gustavo - Sono molto premature, le assicuro...
- Andrea - Vedremo vedremo ! .. Dunque, viene da me, più tardi?
- Gustavo - Senza fallo;

Giulia intanto, senza farsi scorgere, ha lasciato cadere il manicotto su di una poltrona. Poi si avvia al fondo, sempre al braccio di Andrea.

- Giulia - Arrivederci domani:

Tutti e tre escono dalla porta del fondo, ripetendo i saluti. Poi s'ode la voce di Giulia in anticamera.

- Giulia - Ah! il mio manicotto! *(e rientra preceduta da Gustavo che corre a cercarlo)*. Guardi, dev'essere là... su quella poltrona. Gustavo lo trova e glielo reca. Giulia colla sinistra tiene ferma e abbassata la cortina che chiude là porta; colla destra prende il manicotto e sbattendalo violentemente sul viso a Gustavo, gli sussurra violenta) Non credere di sposarla! *(ed esce. Cala la tela)*.

Atto terzo

Salotto nella casa di Andrea Campiani.

Scena prima

Giulia e Costanzo.

Suono di campanello elettrico all'interno.

Giulia - *(a Costanzo che entra dalla porta del fondo)* Ah! voi, avvocato? Solo?
Così presto?

Costanzo - Come va?

Giulia - Benissimo. Solo?

Costanzo - Solo... per ora. Perdonate, mi sembrate molto agitata, in orgasmo.

Giulia - No, affatto.

Costanzo - Perché, in tal caso, vi domanderei come un immenso favore, di essere calma e di volermi ascoltare.

Giulia - Cosa avete da dirmi? Non venite a pranzo? Velati non viene?

Costanzo - (*discreto*) Un po' di calma, vi ho chiesta.

Giulia - Ma se sono calmissima!

Costanzo - Non pare. Vostro marito è fuori?

Giulia - Sì.

Costanzo - E...?

Giulia - Che cosa?

Costanzo - Non è... accaduto niente?

Giulia - Di che?

Costanzo - Dopo... quanto avvenne ieri?

Giulia - Che poteva accadere?

Costanzo - Non so... Un sospetto... un dubbio...

Giulia - Mio marito non ha mai dubitato di me.

Costanzo - Perché Gustavo era in grande apprensione...

Giulia - Oh! a torto. Il modo stesso come ieri si è comportato mio marito...

Costanzo - Appunto! Gli pareva molto preoccupato.

Giulia - Per l'imprudenza ch'io avevo commessa. Null'altro.

Costanzo - Ma Gustavo temeva che ripensandoci poi, a mente calma... .

Giulia - Mio caro, sta alla moglie di ispirare e di guidare i pensieri del marito.

- Costanzo - Ah. Ma sapete...: temeva che il vostro contegno, dopo... Eravate così in orgasmo: temeva che non vi foste saputa dominare, per disgrazia...
- Giulia - Mi conosce assai male il vostro amico.
- Costanzo - Anzi, crede di conoscervi assai bene... Ma un avvenimento come quello d'ieri era un caso così nuovo...
- Giulia - Non mi dimentico mai, nelle piccole come nelle grandi circostanze. E poi, amico mio, ci vuol altro che un incidente, sia pure serio, per scuotere una fiducia così grande quale io ho saputo acquistarmi. Ed è per questo che non temo; e che posso arrischiare molto quando occorre... o anche semplicemente quando ne ho voglia... Ma quanti timori, quanti timori, quel vostro buon amico! L'idea di una sciabolata lo spaventa dunque molto!
- Costanzo - Non per lui, certamente!... È un gentiluomo, un uomo di cuore...!
- Giulia - Un uomo di cuore! Lo credete? Sul serio? Ma non perdiamoci in ciarle. Verrà? Avete ricevuto il mio biglietto? Glielo avete comunicato?
- Costanzo - Sì..
- Giulia - Già, ho scritto a voi perché ho immaginato ch'è ravate a parte di tutto..... Oh! non gliene faccio un rimprovero d'essersi confidato a voi. È una fortuna — anzi — che avete voi altri uomini — e che non abbiamo noi donne di potervi confidare ad un amico, di potergli chiedere aiuto e consiglio... E ne ha tanto bisogno, lui, di consigli!... Dunque, verrà?
- Costanzo - Se lo imporrete.
- Giulia - Certamente, lo impongo. Mi preme troppo che non manchi! Mio marito l'ha invitato a pranzo per oggi, con voi. Se non venisse dopo quello che è accaduto ieri, allora sì che le cose prenderebbero un aspetto strano. Mio marito non vedendolo.... Oh! infine, ho bisogno che tutto cammini molto liscio, che nulla, nulla possa far ritornare il pensiero di mio marito sull'incidente di ieri. Che egli venga dunque, come se nulla fosse accaduto.
- Costanzo - Oh, per questo si potrebbe inventare una buona scusa, ed evitare un incontro forse penoso.
- Giulia - Penoso? Perché?
- Costanzo - E voi, d'altronde, avete tanto potere su vostro marito... L'avete detto voi stessa...
- Giulia - Ah! debbo sempre essere io sola a lottare? io sola a cavarmi d'impiccio? No, no, venga lui, mi aiuti, ne ha l'obbligo. Ah! lo capisco, egli ne farebbe a meno tanto volentieri di venire! Gli secca di trovarsi in faccia a me, oggi! L'avevo preveduto. Per questo vi ho scritto, stamane. E ho scritto a voi perché so che avete qualche influenza su di lui, e potevate farlo ragionare. Dite a Velati che non manchi. E guai a lui se non venisse!

Costanzo - Guai a lui! Mi spaventate! Che fareste?
Giulia - Non so. Potrebbe accadere ch'io fossi così irritata, così disgustata, non pel suo disamore - no - ma pel suo egoismo, da non riuscire a nascondere a mio marito, da non essere con lui quale debbo e fui sempre. E allora? Le conseguenze? È disposto a sopportarle il vostro amico? D'altronde, a che non venire oggi? dovrebbe pur venire domani, posdomani. Perché non sarà così ingenuo da credere che cessando di essere il... mio amante, cesserebbe anche di essere l'amico di casa nostra? Ho fatto tanto per non compromettermi durante questa relazione, non voglio mica compromettermi ora che è finita.

Costanzo - Ma...

Giulia - Eh! caro mio, quando si è stato l'amante di una donna come me bisogna sopportarne le conseguenze. Si sposerà: allora, vita nuova. Non ci presenterà sua moglie, non me ne importerà nulla... Poco a poco diraderà le sue visite, non verrà più, non ci vedremo più... Ma per ora no. Fateglielo ben entrare nella testa: per ora dovrà dividere le sue cure tra la fidanzata... e me! anzi, e noi! Non c'è rimedio, mio caro... *(Entra Andrea dalla porta del fondo)* Oh, Andrea, è qui Monticelli...

Scena seconda

Giulia, Andrea , Costanzo.

Andrea - Caro avvocato!

Giulia - ...venuto anche da parte di Velati per scusarsi di non poter pranzare con noi.

Andrea - Oh! perché?

Giulia - È arrivato un loro cliente da Torino, col quale hanno un abboccamento importante, alle nove. E pare va loro scortese di andarsene subito dopo pranzo. Ma io ho imposto che vengano ugualmente.

Andrea - Diavolo! Sarà sempre meglio per noi averli per poco che per nulla affatto..

Giulia - Oh! non insistere, di più perché ho già convinto Monticelli. E ha promesso di andare a prendere Velati.

Andrea - Non si fanno complimenti con noi.

Giulia - E noi, allora, andiamo al Dal Verme?

- Andrea - Al Dal Verme?
- Giulia - Sì, l'abbiamo promesso a Giannino, lo sai.
- Andrea - Come vuoi; (*A Costanzo*) Perdoni se la lascio. Ho qualche faccenda da sbrigare prima di pranzo, anche per conto di Velati. Gli dica anzi che quell'affare è aggiustato completamente. Si tranquillizzerà. A più tardi, dunque (*esce a destra*).

Scena terza

Giulia e Costanzo.

- Costanzo - (*congedandosi*) Signora.
- Giulia - Ve n'è andate?
- Costanzo - Da Gustavo. E poi da quel cliente di Torino che mi avete inventato così a proposito.
- Giulia - Sapete, è quel tale dei rinvii.
- Costanzo - Ah!
- Giulia - Stasera poi, potrete mandar Velati solo al convegno. La vostra presenza forse è superflua, nevvvero?
- Costanzo - Oh, perfettamente inutile!
- Giulia - E accompagnarci al Dal Verme.
- Costanzo - A più tardi, dunque.
- Giulia - E con lui!
- Costanzo - Sì, ma... siate indulgente, generosa. Voi che avete capita così bene la vita, che l'avete presa così pel lato giusto... dovete concedere qualcosa alla natura umana.
- Giulia - A quella mascolina, soprattutto. Gli uomini valgono ancor meno delle donne, credetelo.
- Costanzo - E alleviategli il supplizio.
- Giulia - Ma sì, ma sì.
- Costanzo - Siete... calma nevvvero?

- Giulia - Calmissima.
- Costanzo - E poi... vostro marito è in casa.
- Giulia - Già!... Mio marito è in casa.
- Costanzo - Infine, quello che è stato è stato... Il passato... non se ne parli più...
- Giulia - E amici come prima! (*Lo fissa un momento*) Che ottimo amico ha Velati, in voi! E come, per amor suo, vi fate meno buono di quello che forse siete in realtà...
- Costanzo - Meno buono? Perché? Io vi seguo sulla vostra strada. Voi avete preso il vostro partito; il migliore, dopo tutto.
- Giulia - Già!... E... forse... mi giudicate male. Vedendomi così... come dire?... così rassegnata, voi pensate: questa donna non ha mai amato veramente, e si acconcia ad essere abbandonata con tanta indifferenza perché...
- Costanzo - No, non lo penso, ve lo giuro. Penso invece che voi siete la donna moderna, che ragiona. Ed è in voi uno strano ma benefico equilibrio tra l'amore per un uomo e l'affetto per la vostra casa. E in questa parola «casa» metto tutto quel complesso di persone, di affetti, di soddisfazioni, di doveri, di diritti, che la fanciulla acquista diventando moglie e madre... All'amore per un uomo che non è vostro marito, voi sacrificate tutto, per esso voi arrischiare tutto, sì, ma sino a quel punto in cui non è compromesso e non corre pericolo l'affetto per la vostra casa. Il giorno in cui il pericolo si affaccia, vi ritraete. Finché potete essere, contemporaneamente, la moglie e l'amante, la siete con tutta la passione, con tutto l'entusiasmo. Quando bisogna essere o l'una soltanto o l'altra, sacrificate l'amante. Voi recitate nella commedia dell'amore: commedia appassionata, se volete, ma commedia a lieto fine. Il dramma che si chiude violentemente, non è fatto per voi. Al punto in cui ora siete giunta della vostra relazione con Gustavo, vi siete accorta che, insistendovi il dramma poteva scoppiare. Quel tale equilibrio benefico che è in voi, vi fa ritrarre dalla scena. Ecco tutto!
- Giulia - E vi pare di giudicarmi bene? Mi negate gli slanci, gli entusiasmi?
- Costanzo - Fatali, sempre! (*Parlandole quasi all'orecchio*) Avevate un amante, e ciò malgrado vostro marito era il più felice degli uomini e per merito vostro! Ci sono delle donne oneste - quelle che la folla chiama oneste - che rendono la vita ai marito meno lieta, meno tranquilla che voi non facciate.
- Giulia - (*fissandolo*) Vorreste avere una moglie come me?
- Costanzo - Questa è un'altra questione!" Ma gli è ben certo codesto: che la botte dà del vino che ha, e la società le mogli che può. Voi non siete delle peggiori!... Vi pare che vi giudichi male?
- Giulia - Pessimista!

Costanzo - Pessimista? Perché? Anzi io ho questo merito: che so' sempre trovare un lato buono in tutte le cose... Dunque, arriverci più tardi (*le stringe la mano ed esce dal fondo accompagnato da Giulia*).

Scena quarta

Giulia - Andrea

Giulia - (*ad Andrea che entrato dalla porta di destra si è messo a cercar qualcosa per la stanza*) Che cerchi?

Andrea - Non ho lasciato qui delle carte, dianzi?

Giulia - Non so.

Andrea - Ah, eccole (*si avvia*)

Giulia - Che fai?

Andrea - Vado nel mio studio.

Giulia - A lavorare? Anche di festa? Non esci più oggi?

Andrea - No.

Giulia - E Giannino non si è mosso tutto il giorno, dovresti portarlo a fare una passeggiata.

Andrea - Non esci, tu?

Giulia - No. Sai che quando si ha gente a pranzo bisogna sorvegliare. Di Teresa e di Antonietta ci si può fidar poco. Dovresti fare una corsa sino al Dal Verme, con Giannino, per prendere il palco.

Andrea - Ma sono le cinque e mezzo.

Giulia - Hai tutto il tempo.

Andrea - Be', fai vestire Giannino (*si avvia*).

Giulia - Andrea, cos'hai?

Andrea - Io? nulla.

Giulia - Sei ancora in collera?

Andrea - Non lo sono stato mai. Ti ho detto ciò che stimavo giusto di dirti: ecco tutto.

- Giulia - E dunque?
- Andrea - Devi comprendere però che io sia sempre un po' preoccupato.
- Giulia - Ma perché?
- Andrea - Perché mi dà pensiero la tua leggerezza: una leggerezza che non ti conoscevo. Non ti ho mai fatte delle prediche, non ho mai imposto né desiderato che tu fossi una di quelle donne di una *pruderie* ridicola che tutto sottomettono alle apparenze, e che anzi, molte volte, fanno consistere l'onestà solo nel salvar le apparenze. Ma da questa scioltezza, da questa sicurezza di te che non mi è mai dispiaciuta, all'eccesso d'ieri ci corre.
- Giulia - E allora, per una sciocchezza, per uno sbaglio, su, su, su, la testa vola, e almanacchi, e ti preoccupi... e forsanco dubiti di me! Di cosa non siete capaci voialtri mariti? !
- Andrea - Come hai torto, come hai torto, Giulia, di parlare così! Parli come qualche volta agisci: senza riflettere. E dici delle cose che, se ne comprendessi il significato, arrossiresti di dire.
- Giulia - E perché le provochi?
- Andrea - Io?
- Giulia - Sì, tu. Sai come bisogna pigliarmi, io. Ieri mi hai fatta una paternale, mi hai convinta dell'errore che avevo commesso. Te ne ho chiesto perdono. Doveva essere finita! No, mi tieni il broncio.
- Andrea - No, mia cara. Ma mi rimane il dubbio che domani, dimenticandoti di nuovo, tu faccia qualcos'altro, di meno grave anche; ma che sia poco corretto.
- Giulia - Forse che ero andata da Velati per il gusto di vederlo? C'era una ragione o no? Il movente era buono: quello di avvertirlo di quanto accadeva a suo fratello; avvertirlo tuo malgrado; perché tu per un falso riguardo non lo volevi fare. E non volevo che avessi degli impicci tu per conto d'altri. Capisci?
- Andrea - E se io non ti. avessi incontrata, là, tu forse non mi avresti neppur avvertito di quanto avevi fatto.
- Giulia - Oh! no, te lo avrei detto subito. Ti ho mai nascosto nulla?
- Andrea - Non lo so... (*moto di Giulia*). Non lo credo. Ma vedi, Giulia, dovevi scrivergli che venisse qui. Invece! Velati vive solo, abita nel centro della città, lo sanno nostro amico...

- Giulia - : E dagli! Ho capito! Ho sbagliato, sì.. Si direbbe, tanto insisti, che dubiti... Per fortuna che è fidanzato!...
- Andrea - Oh! Giulia! Poveretto me se avessi bisogno di una tale considerazione per acquietare il mio cuore! Decisamente non rifletti! *(Si avvia)*.
- Giulia - Andrea! *(gli si avvicina affettuosa)*. Ti chiedo perdono ancora, un'altravolta.... Ma non insistere più.
- Andrea - Gli è che ti voglio bene, Giulia, gli è che sono geloso della tua reputazione. So che spesso una piccola imprudenza fu causa di grandi sventure. Vedi: io avrei voluto che ieri, quando sei uscita al mio braccio da quella casa, tutti quelli che ti conoscono, tutta la città fosse là per vederti al mio braccio.. Suvvia! non parliamone più, non parliamone più. Vesti Giannino. Vado a riporre queste carte e torno *(esce a destra)*.

Scena quinta

Giulia , poi Giannino e Teresa, poi Andrea .

- Giulia - *(alla porta del fondo; chiamando)* Teresa, Teresa? Dammi il soprabito di Giannino e il suo berretto bleu. Hai capito? *(Va alla porta di sinistra)* Giannino.....Giannino?

Giannino entra dalla sinistra, Teresa dal fondo e consegna a Giulia il soprabito e il berretto del bimbo.

- Giulia - Vieni tesoro; papà ti conduce a passeggio.
- Giannino - Dove?
- Giulia - *(si accovaccia, lo bacia e gli fa indossare il soprabito)* A comperare il palco per andare a teatro, stasera, à vedere il ballo. Sei contento?... Tesoro mio, come ti conci! Guarda, guarda che mani nere! Le copriremo coi guanti per non far aspettare papà. *(Gli ravvia i capelli)* Così. Dove sono i guanti? Qui in tasca? *(Entra Andrea e indossa la pelliccia)*. L'altra mano, su, su... Vedi, papà è già all'ordine. Diritte, diritte le dita. Così. Quand'è che imparerai a vestirti da solo? Un ometto di sette anni! Ecco fatto. Vai, tesoro.
- Andrea - Avanti, granatiere!
- Giulia - Vai e torni. Arrivederci. Giannino, sii savio *(Andrea e Giannino escono: Giulia li accompagna sin sulla soglia)*. Teresa? Teresa?
- Teresa - *(entra dalla porta del fondo)* Signora?

Giulia - Per le sei, nevrero? Di' all'Antonietta che ci metta un po' di cura; mi raccomando. Apri l'armadio, abbasso, in guardarobe, e ne toglì il servizio di porcellana a fiorellini. Adagio, per non rompere.

Teresa esce dal fondo. Dopo un momento s'ode il suono interno del campanello elettrico. Giulia va davanti allo specchio, vi si osserva, si ravvia i capelli. Entrano Gustavo e Costanzo.

Scena sesta

Giulia, Gustavo e Costanzo.

Giulia - Buongiorno!

Costanzo le stringe la mano. Gustavo fa un lieve inchino, corretto: poi rimane al fondo, in piedi, a disagio.

Giulia - *(siede) sul divano e "invita Costanzo a sederle accanto)* Avete incontrato mio marito?

Costanzo - L'abbiamo veduto uscire con Giannino; ma volse verso la piazza. Credo non ci abbia scorti. Nevrero Gustavo?

Gustavo - Mi pare;

Giulia - È andato al Dal Verme a prendere un palco per stasera.: È una vecchia promessa che adempiamo verso Giannino *(un silenzio)*. Era tanto desideroso d'andarci.

Costanzo - Chi?

Giulia - Giannino *(un silenzio)*.

Costanzo - Ah! il ballo.

Giulia - *Il Sieba.*

Costanzo - Il *Sieba* di Manzotti *(un silenzio)*. È dato bene, con lusso.

Giulia - Sì? Non lo ricordo quel ballo. L'ho veduto alla scala, la prima volta. Ma è un pezzo.

Costanzo - Oh! sì, dieci anni, almeno *(un silenzio. Piano a Giulia)* (Mi pare che la conversazione langua!) *(Un silenzio)*. E poi c'è la musica tanto bella...

Giulia - Di che?

- Costanzo - Del *Sieba*. Non si parlava del *Sieba*?
- Giulia - *Ahi si (un silenzio)*.
- Costanzo - È di Marengo la musica, nevvvero?
- Giulia - Non so...
- Costanzo - Gustavo, è di Marengo?
- Gustavo - Di Marengo (*un silenzio*)..
- Giulia - Venite anche voi, Monticelli, al Dal Verme?
- Costanzo - (*piano a Giulia*) (Siete crudele!)
- Giulia - (Perché?) (*un silenzio*). Velati, non avete nulla da dire?

Gustavo, impacciato, fa un passo innanzi accennando di no. Giulia si alza, va al fondo, dove è un piccolo stipo. Lo apre, fa scattare una molla, e, da un segreto che s'apre, toglie un pacco di lettere legate con un nastro azzurro. Poi richiude lo stipo e ridiscende la scena.

- Giulia - (*a Velati, senza guardarlo e porgendogli le lettere*) Velati, sono le vostre lettere. (*Egli fa l'atto di prenderle, ed essa, ritirando impercettibilmente la mano*) Le prendete?
- Gustavo - Poiché... me le date...
- Giulia - A voi (*gli ele dà*). Allora... tutto è finito, definitivamente finito? (*Pausa*). Rispondete ancora: «Poiché siete voi che lo volete!..» Nevvero? Perché sono io che vi congedo. Vi ho fatto venire per questo.
- Gustavo - (*dopo una pausa, tanto per dire, senza guardare mai Giulia*) Amica mia... al punto in cui sono giunte le cose io penso... (*Costanzo intanto si è alzato, è andato verso la porta come tentasse uscirne alla chetichella*).
- Giulia - Monticelli, andate via? (*siede sul divano*).
- Costanzo - No... guardavo...
- Giulia - Ah! Non andate via. (*A Gustavo*) Dicevate?
- Gustavo - Al punto in cui le cose sono giunte... dopo quanto è accaduto ieri... Non che sia la verità... Vi prometto che quanto credete sul conto mio...
- Costanzo - (*a parte*) (Dio bonino, che figura ci si fa!)
- Gustavo - Ma infine, nel vostro interesse, per la vostra tranquillità... forse è meglio... è meglio così... Vi parlo francamente, a parte qualunque considerazione mia personale... Non è certamente il mio desiderio... né che io... Vi potrei dimostrare che sono fandonie tutto quanto si dice del mio matrimonio... Ma lo stato d'animo... dirò meglio, le condizioni fatteci ad entrambi... Non so... (*si interrompe*).

Costanzo - (Bel discorso !)

Giulia - *(a Gustavo)* Avete finito? Volete che ve la dica io la verità? *(Si alza, gli vien dappresso)* Non valete meglio di un altro. Mi avete tenuta due anni, sinché vi ha fatto comodo: poi vi siete stancato, e per abitudine, o per inerzia, o per paura, trascinate questo amore come una catena che non vi riusciva di spezzare. Non valete meglio di un altro! Uno che fosse un uomo veramente, non un fantoccio, avrebbe trovato il coraggio di dirmelo. E con una donna come me avreste potuto farlo, senza paure. Sapete bene che se anche vi amassi ancora - e non vi amo più, ve lo giuro - non farei nulla per rattenervi, per attaccarmi a Voi, perché c'è sempre qualcosa che mi preme più di voi. Così siete venuto a questo bel risultato: che sono io che vi congedo. Io, sì, perché se volessi, potrei vendicarmi, e tenervi per forza: e ci stareste, perché avreste paura. Potrei tenervi, divertendomi anche, ora che non vi amo più: un fantoccio come te non si ribella. Ma trovo che non ne vale proprio la pena. Tranquillizzatevi: vedete come sono tranquilla io! Però, badate: vi ripeto quanto dissi testé a Monticelli: badate a quello che fate. Prendete moglie o no, non me ne importa: ma salvate le apparenze di fronte a mio marito. Non vi allontanate da noi bruscamente talché egli non possa spiegarsi il vostro contegno. Potrebbe... non dubitare, no... ma stupirsi, ricordare il passato, quello che avvenne ieri, ricostruire tanti piccoli fatti... e perdere quella completa, quella cieca fiducia che ha in me, a cui tengo tanto, e di cui ho tanto bisogno!... Ah! ah! voglio poter fare quello che voglio, aver anche un altro amante se mi talenta, senza ch'io debba fingere più e meglio di quello che ho finto continuamente sinora: E poi, lo sapete, voglio bene a mio marito. A mio modo, si capisce, ma gli voglio bene, e non debbo causargli neppure una preoccupazione. Siamo intesi? Venite dunque quando vi aggrada, cioè quando quel poco d'onestà o di buon senso che vi rimangono ve lo faranno credere opportuno. E non temete di causarmi un dolore colla vostra vista, non crediate che il ricordo di voi mi debba togliere il sonno e l'appetito. No! Sarà tanto seccante per me il ricevervi, quanto per voi il venirci: ma è necessario! Perché proprio potete vantarsi di cavarvela bene, ma la presunzione di lasciar dei rimpianti levatevela dalla testa. Non vi amo più... non so neppure se vi ho amato mai... mi par fino impossibile di aver amato un uomo come voi. Ieri vi ho lasciato dicendovi: «Non crediate di sposarla!» Era l'eccitazione del momento. Ci ho ripensato; ora vi dico: «Sposatela pure!» Poveretta! come la compiangio! E non crediate che vi amerà come vi ho amato io... Già, io spero che sarà più intelligente di me, e capirà subito che non vai la pena di amarvi: è tempo perso!... Oh! un'ultima cosa. Abbiate la cortesia di rimandarmi tutto quanto avete di me: lettere, ritratti, biglietti... Badate di rimandarmi tutto, che non manchi nulla. Non commettete quest'ultima vigliaccheria di tenervi qualcosa. Già, d'essere stato mio amante non vi converrà di vantarsi mai, né potreste compiacervene mai... Manderò io a prendere tutto, domani.

S'ode all'interno il suono del campanello elettrico. Costanzo corre alla porta del fondo e guarda chi arriva.

Giulia - Siamo intesi?
Costanzo - Signora, vostro marito!
Giulia - Siamo intesi?
Costanzo - *(concitato)* Vostro marito è in anticamera.
Giulia - *(volgendosi a Costanzo)* Ho finito! *(Entra Andrea)*.

Scena settima

Giulia, Andrea, Gustavo, Costanzo.

Giulia - *(va incontro ad Andrea)* Hai trovato il palco?
Andrea - Sì. *(A Gustavo, salutandolo)* Avvocato. Glielo ha detto Monticelli? Quell'affare, siamo a posto, completamente.
Costanzo - *(a parte)* (Oh! questo sì. Non lo saprai forse mai, come e quanto sei a posto da questo momento).
Giulia - *(ad Andrea)* Perché ho pensato dopo che, essendo di domenica e tardi, forse palchi non ne avresti trovati.
Andrea - Invece...
Giulia - E Giannino?
Andrea - L'ho affidato a Teresa, che gli faccia un po' di *toilette*.
Giulia - Che bravo papà! *(A Costanzo)* Le offro il vermouth?
Costanzo - Grazie, non ne prendo mai.
Teresa - *(dal fondo)* La signora è servita.
Giulia - *(a Costanzo)* Ed era troppo tardi. *(A Gustavo)* Velati, il vostro braccio? *(Tutti si avviano alla sala da pranzo. Cala la tela)*.

FINE